

La residenza pontificia *apud sanctum Nicolaum* a Corneto

Maurizio FICARI

La Sapienza Università di Roma
ficari.maurizio@gmail.com

Riassunto: All'interno dei *Gesta* di Innocenzo III fu registrata la volontà da parte del papa di far costruire, nel 1207, una residenza nella città di Corneto, attuale Tarquinia, strategico centro portuale sul fiume Marta, non distante dal confine tra il Patrimonio di San Pietro e le terre degli Aldobrandeschi in Maremma; il palazzo fu edificato nei pressi del presidio cistercense di San Niccolò. Quest'ultima precisazione permette di individuare il quadrante urbano dove dovette sorgere il fabbricato, ancorché della chiesa cistercense non rimangono che sparute tracce, e di riconoscerne una parte nella torre che chiude a Nord-Ovest la via delle Torri, importante asse viario della Corneto duecentesca.

Parole chiave: Innocenzo III, Torre, Tuscia, Itineranza pontificia, Cistercensi.

Abstract: The *Gesta* of Innocent III records the papal order, given in 1207, to build a palace in Corneto, Tarquinia nowadays, which was a strategic port city in the vicinity of the border between the Patrimonium Beati Petri and the Aldobandeschi lands in Maremma, Tuscany. Moreover the *Gesta* reports that the palace was erected near a cistercian church, San Niccolò. This information allows to locate the site of Corneto where the residence was and to discern a tower on via delle Torri as a survived part of that building.

Keywords: Innocent III, Tower, Tuscia, Papal itinerancy, Cistercian Order.

Innocenzo III a Corneto

Nel riportare il viaggio compiuto dalla Curia papale nell'autunno del 1207 da Viterbo a Roma, i *Gesta Innocentii* riportano che la sosta di Innocenzo III a Montefiascone si prolungò per dodici giorni, mentre a Tuscania si fermò per otto giorni, tre a Sutri. Lo stesso resoconto non specifica invece la durata delle permanenze a Corneto e a Vetralla. Della tappa cornetana si ricorda però che, come disposto anche per il precedente soggiorno a Tuscania, Innocenzo «*requierens pariter et recipiens jura quae fuerunt a quibusdam invasa*», ossia richiese e ottenne la restituzione di alcuni diritti che erano stati usurpati¹. Grazie alla propria presenza recuperò proprietà e benefici spettanti alla Chiesa romana, forse tramite atti di giuramento. Non è da escludere che Innocenzo nella circostanza facesse valere il proprio ruolo di *judex ordinarius* per amministrare la giustizia come già i suoi predecessori in occasione di visite ufficiali e in ragione di una prassi già seguita dallo

¹ Migne (1855a), CLXVII.

stesso Conti a Viterbo durante il *Parlamentum* di quell'anno². L'operazione, che presuppone la composizione di un tribunale, impose certo tempi non rapidi, entro i quali il pontefice col suo *entourage* dovette trovare ricovero presso qualche dimora nella città. A Montefiascone, dove accolse la sottomissione di Ildebrandino degli Aldobrandeschi, il Conti poté albergare nella rocca pontificia, un tempo sede del *dux Tusciae* Filippo di Svevia. I palazzi episcopali di Viterbo, Tuscania e Sutri permisero allo stesso modo delle adeguate sistemazioni. Corneto invece non doveva essere in grado mettere a disposizione una residenza altrettanto appropriata, sparito il *palatium intus castellum* di Matilde di Canossa ricordato nelle fonti, e non ancora esistente la sede episcopale³.

Tale carenza, che forse non consentì al seguito papale di soffermarsi a Corneto più a lungo di quanto necessario per la gestione delle incombenze giuridiche, fu risolta con la disposizione papale di creare di un nuovo palazzo, il secondo al di fuori di Roma dopo la residenza estiva fatta erigere *a fundamento* da Eugenio III a Segni e l'unico esplicitamente istituito *ex novo* dal Conti⁴.

Le emergenze su via delle Torri

I *Gesta* indicano che il *palatium* fu creato «*apud sanctum Nicolaum*»⁵, chiesa alla quale lo stesso Innocenzo donò «*centum libras Senenses*»⁶. L'indicazione fornita dalla biografia è utile innanzitutto per l'individuazione dell'area urbana entro cui l'edificio fu fondato. Scomparso a causa delle demolizioni ordinate dal vescovo cornetano nel 1630, il complesso di S. Niccolò è ricordato e descritto dallo storico seicentesco Muzio Polidori, grazie al quale ne conosciamo le sorti nell'età moderna e la collocazione. In una rassegna dei luoghi sacri di Corneto, egli raffigura la chiesa «alle rupi della città, verso Ponente et

² Nel medesimo viaggio del 1207, mentre soggiornava a Sutri, il pontefice dispose un accordo tra il vescovo di Viterbo Ranieri e il Capitolo della chiesa viterbese di S. Sisto riguardante l'entità dei diritti episcopali da corrispondere al primo: Migne (1855b), coll. 1245-1256. In merito si rinvia a Di Carpegna Falconieri, Bovalino (2003), 108-109.

³ Sulle modalità di stanziamento dei papi e della propria *familia* all'interno delle città che li ospitarono si consulti Gigliozzi (2003), 12-21. Nel caso di Corneto è probabile che sia stato messo a disposizione, come accadde per Perugia con il palazzo del Podestà, la sede del Comune. Non si conosce con precisione l'identità dell'edificio che assolveva a tale compito prima della creazione a metà XIII secolo dell'architettura in cui ancora oggi risiede il Municipio. Tradizionalmente si fa coincidere la prima sede comunale col fabbricato porticato di via degli Archi, come indicato in Cicerchia (1990), 83-87 e 103, ma esso appartiene a una tipologia edilizia ampiamente adottata a Corneto dalla metà del XII secolo e destinata prevalentemente all'uso residenziale: Casocavallo, Di Liello (2005). Altra ipotesi, avanzata da Dasti (1878), 95, vuole la primitiva collocazione del Comune nel cosiddetto palazzo dei Priori nei pressi di S. Pancrazio. L'analisi della struttura e degli ampliamenti del palazzo comunale di Tarquinia, creato al di sopra della linea delle fortificazioni precedenti per favorire lo spostamento di baricentro della città verso Sud-Est, è presentata in Mengali (2001).

⁴ Ricordata in Kehr (1907), 158.

⁵ Migne (1855a), CLXVII.

⁶ Migne (1855a), CCXXVII.

sopra la fontana nuova»⁷, dunque in cima allo sperone calcareo affacciato sulla valle del Marta (fig. 1) che sovrasta il fontanile subito al di fuori della porta di Castello⁸.

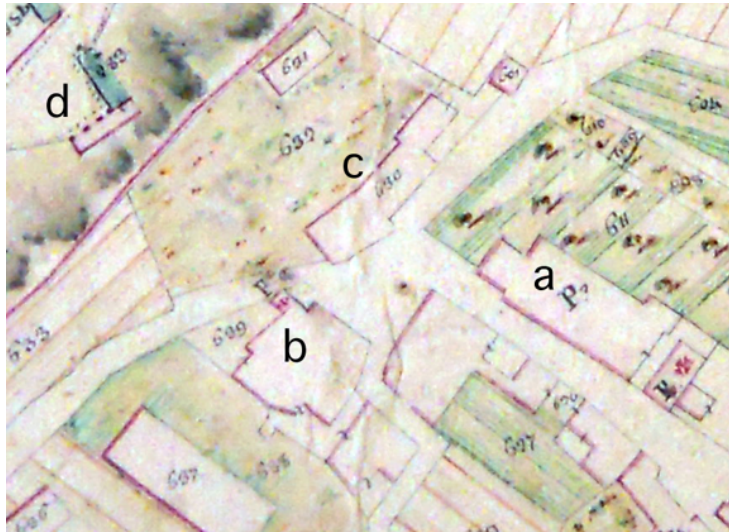


Fig. 1. Roma, Archivio di Stato di Roma: *Catasto Gregoriano, Corneto (città) e ristretto di Corneto, 124*: **a)** Palazzo di Santo Spirito; **b)** Palazzetto di Santo Spirito; **c)** area di S. Niccolò; **d)** Fontana Nova (foto e rielaborazione dell’A.), su concessione del MiBAC.

La situazione così tratteggiata conduce a riconoscere l'area del monastero nell'estremo margine Nord-occidentale dell'abitato, al termine dell'attuale via delle Torri, arteria che rappresenta il più importante cardo del sistema viario medievale cornetano. Su questa direttrice si concentrarono difatti un gran numero di strutture turriformi precedenti all'ampliamento della città verso Oriente, nonché la chiesa di S. Pancrazio, che la

⁷ Polidori (1977), 108. Stesso testo si ritrova anche in Polidori (2007), 101. Si confronti inoltre Guerri F. (1905), 353-354.

⁸ Ancora Polidori (2007), 233, ricorda il leggendario episodio che lega all'origine i destini del S. Niccolò con la fontana. Protagonista dell'episodio, collocato non oltre il IX secolo, è una dama che decise di donare un ingente lascito alla chiesa in seguito al fortunoso recupero di una reliquia: quando il transito dei corpi dei martiri Secondiano, Marcelliano e Veriano da Cencelle a Tuscania, fece tappa a Corneto, i tori che trainavano il carro su cui viaggiavano i resti furono fatti riposare, appunto, alla fonte. La pia donna ne approfittò allora per adorare le reliquie ma i tori ripartirono improvvisamente e il braccio di Secondiano le rimase, staccandosi, tra le mani. Con l'eredità la donna lasciò a S. Niccolò l'incombenza di fornire alla popolazione cornetana un toro ogni anno, istituendo in tal maniera una tradizionale giostra che ebbe corso fino al 1562. Si consulti Corteselli, Pardi (1983), 122-123; Nussio (1996); Susi (2009), 213-214; Isolani (2012) Il fontanile è formato da un'ampia vasca coperta da una volta a botte che da un lato si addossa alla parete del colle di Corneto e dall'altro si poggia su tozzi pilastri che consentono l'apertura di sei fornici nel muro formato da blocchi di nenfro grigio. Tra la fontana e l'area settentrionale della città fu creato un passaggio diretto tramite una ripida via tagliata nella roccia. La strada era dotata di posti di guardia ricavati scavando nella parete del pianoro e conduceva, affrontando un dislivello di circa quaranta metri, appena sotto il fianco meridionale di S. Giacomo attraverso il passaggio di porta del Fiore, varco di cui le rimanenze murarie ne rivelano l'esecuzione di XIII secolo: Serchia (2009), 372-379. Si veda anche Nussio (1996); Francalacci (1997); Basilico, Casertelli, Lampugnani, Padovan, Riera (2001); Basilico, Ninni, Padovan (2007); Lamberti (2012), che attribuisce proprio ai cistercensi di S. Niccolò la creazione del sistema idraulico e del fontanile, superando la classica interpretazione risalente agli studi di Pasqui concentrata sulla presenza etrusca.

chiude a Est. A conferma dell'ubicazione di S. Niccolò al capo occidentale di via delle Torri è il toponimo di "località Salnitro" che assunse la zona dal XVII secolo, quando gli spazi del diruto cenobio, che fino al secolo precedente aveva ospitato la sede vescovile, furono adoperati appunto per la produzione di salnitro. Accanto alla riduzione a impianto industriale, l'uso dei resti del monumento come cava di materiali ne determinò la distruzione. Così annotò Polidori: «Hora la Chiesa et Monasterio predetto, che fu redotto in Vescovato, sono diroccati, rispetto alla poca cura che se n'è tenuta, anzi per ingorditia del Vescovo moderno, che per cavarne frutto ha locato alcune stanze del Vescovato antico che ancor si conservano, alli Salnitrari, che senz'alcun riguardo v'hanno fabricato e vi fabricano salnitro, tanto dentro la Chiesa quanto nel claustro, et stanze del Vescovato, in modo tale che hanno riempito d'immonditie le cisterna che era in mezzo al claustro, l'istesso claustro, la Chiesa, et tutte le stanze, et per finir di spendere la memoria di un'edifitio così sublime, ha il medesimo Vescovo moderno venduto a far sassi tutto il sudetto edifitio e la Chiesa alli padri del Convento de Servi di B. M. (...)»⁹.

Abbattuta la chiesa, resistono in posizioni contigue su via delle Torri due edifici appartenuti all'Ordine di Santo Spirito, congregazione attestata a Corneto almeno dal 1295, quando, nella bolla *In hospitali nostro* di Bonifacio VIII, se ne registra una sede nella città¹⁰. Il più recente di questi palazzi, ultimato nel 1447 come indica la tabella con lo stemma di Niccolò V sopra l'ingresso, è oggi impiegato quale ufficio comunale, ma venne elevato in origine con finalità nosocomiali su direttiva del priore Pietro Matteo Romano, figura chiave dell'età più fiorente vissuta dall'emanazione cornetana dell'ospedale *in Saxia*.¹¹ Di sobria struttura, si sviluppa su due livelli di cui il più alto è segnato all'esterno da due raffinate bifore lavorate a traforo. Le colonnine che ne separano le luci non sono però coeve alle finestre; esse terminano con capitelli che richiamano un contesto duecentesco, uno decorato a piatte foglie d'acqua, l'altro con un giro di *crochet* (figg. 2a e 2b), e con ogni probabilità furono recuperate dal vicino monastero inframuraneo, più specificatamente dal «claustro con colonne d'eccellente intaglio et d'ordine variato» ricordato da Polidori¹².

⁹ Polidori (1977), 109; anche in Polidori (2007), 105.

¹⁰ Sulla storia della filiazione cornetana di S. Spirito si faccia riferimento a Tiziani (2001), ma soprattutto a Rehberg (2009).

¹¹ Su Pietro Matteo, nato a Tuscania, camerlengo e precettore della casa romana dell'Ordine, e sull'istituzione ospitaliera cornetana nel XV secolo, si rimanda a Rehberg (2009), 253-274. La formazione di un nosocomio, che necessitò di un certo grado di isolamento, in questa zona della città attesta l'avvenuto spopolamento dell'area a favore dei quartieri più a Est. Una bolla di Eugenio IV del 1446 descrive il vecchio palazzo priorale e l'ospedale «inter antiquos et novos muros Cornetano in loco solitario». Le strutture del primitivo *prioratus* coincidono esattamente con le attuali ma all'epoca della lettera papale risultavano bisognose di restauri a causa della fatiscenza dei muri, più volte rammendati. Con l'autorizzazione pontificia Pietro Matteo fece abbattere il nosocomio e parte della residenza; col materiale recuperato ricostruì il primo e riassettò il secondo in modo che costituissero due edifici separati: Rehberg (2009), 258-259, 264-267.

¹² Polidori (1977), 108; nonché Polidori (2007), 101. Altra colonnina da considerarsi proveniente dal chiostro di S. Niccolò è inclusa sulla facciata di un edificio residenziale all'angolo tra piazza Metteotti e via di San Giuseppe



Figg. 2a e 2b. Tarquinia, Palazzetto di Santo Spirito, *capitelli duecenteschi reimpiegati nelle bifore della facciata* (foto dell'A.).

Un altro frammento proveniente da S. Niccolò (fig. 3) fu inserito nella soglia dell'accesso quattrocentesco, dove uno dei due blocchi lapidei che la formano riporta l'epigrafe «A.D. MCCCIII ME».



Fig. 3. Tarquinia, Palazzetto di Santo Spirito, *lastra trecentesca reimpiegata* (foto dell'A.).

Questo spezzone, metà della lastra originaria, ancora nel XVII secolo poteva essere osservato da Polidori sopra l'ingresso della chiesa cistercense. L'erudito, descrivendo l'edificio, riportò l'iscrizione per esteso: *A.D. MCCCIII Mense Iunii Tempore D. Leonardi Abbatis S. Anastasi et Praepositi Bartholomaei B. M. F.*¹³, indicando che detta incisione si trovava «nell'architrave della porta d'essa Chiesa»; la pietra quindi costituiva il soprassoglio dell'accesso della chiesa cistercense a partire dal 1304, anno di un probabile riassetto¹⁴.

¹³ Polidori (1977), 108 e Polidori (2007), 105. Una foto della lastra liberata dal selciato sovrastante, contenuta in Lamberti (2012), 161, conferma, mostrando anche la seconda riga dell'iscrizione, quanto riferito da Polidori.

¹⁴ Non appare un caso che nell'anno precedente, il 1303, l'ultima esponente degli Aldobrandeschi, Margherita, fosse spogliata da Bonifacio VIII e dallo stesso abate Leonardo dei diritti che la sua famiglia godeva, ormai da decenni, sulle terre maremmane di proprietà dell'abbazia delle Tre Fontane, pochi chilometri più a Nord di Corneto. Un probabile restauro di San Niccolò rientrerebbe quindi nel progettato recupero dei fondi in Maremma da parte dei monaci romani: sull'argomento si confronti Ficari (2017).

Se l'inclusione del frammento con l'epigrafe nella nuova posizione si pone in momento successivo alla stesura del manoscritto dell'erudito seicentesco, le colonnine furono però collocate nelle finestre rinascimentali sin dalla loro genesi, e dimostrano come già prima del 1447 il sito fosse preda dei costruttori.

Anche la costruzione affrontata al palazzetto, sull'opposto lato di via delle Torri, per lungo tempo fu pertinenza dell'Ordine di Santo Spirito, impiegata quale residenza del priore, ospizio e brefotrofo. Il complesso contiene un nucleo medievale in più occasioni stravolto mediante smantellamenti, frazionamenti e addizioni¹⁵. La cellula edilizia originaria è composta dalla torre che chiude l'organismo a Settentrione (fig. 4), proprio di fronte al luogo ove sorgeva S. Niccolò. Essa, unica del suo genere a Corneto, è formata da un torrione primitivo a cui si sovrappose in seconda fase un'incamiciatura che rese la struttura più solida e imponente¹⁶. Pur a fronte della perdita delle parti più alte dell'edificio (fig. 5), questa situazione è visibile a occhio nudo a causa del cedimento del rivestimento più esterno sul lato orientale, che ha riportato alla luce una sezione del manufatto più antico attraversata da una monofora.



Figg. 4 e 5. Tarquinia, Torre di Santo Spirito e *particolare del lato a Sud-Est* (foto dell'A.).

¹⁵ Una minuziosa analisi stratigrafica della casa con portico di via delle Torri che copre i numeri civici dal 47 al 53 è stata affrontata in Casocavallo, Di Liello (2005), 225-235.

¹⁶ In Marafante, Quattrucci (2005), 213-214 la torre è considerata tra gli immobili che furono al centro di una sequenza di atti di compravendita datati fra 1284 e 1294 e confluiti nella raccolta di documenti nota come Margarita Cornetana. L'associazione tra la struttura alla fine di via delle Torri e quella menzionata nelle carte notarili poggia sul cenno che queste ultime fanno alla contrada di San Niccolò, area dove nondimeno sorgevano un buon numero di edifici consimili, in parte ancora oggi visibili. Si consulti a proposito Supino (1969) 82, 158-159, 171-172, 182.

Alla base della foderatura, già in studi precedenti ricondotta agli anni finali del XII secolo o ai primi del seguente, fu realizzato sull'angolo rivolto verso Sud-Ovest un paramento bugnato in blocchi di travertino allettati con sottili strati di malta. Si tratta di una caratteristica rifinitura che coinvolse circa venti delle torri cornetane sopravvissute, quali a S. Martino, a S. Pancrazio e S. Maria di Castello¹⁷. All'interno della fascia bugnata, sulla faccia rivolta verso via delle Torri, si apre l'accesso.

Addossato a Meridione della costruzione così regolata in una configurazione "a canocchiale", si creò un impianto costituito di due corpi quadrangolari allineati lungo la strada, ma arretrati rispetto al prospetto della torre su questo versante.

A loro volta queste due strutture aperte verso via delle Torri, furono suddivise al pianterreno in tre sale rettangolari di cui la centrale adibita a vano scala per poter accedere al piano superiore. Le aule furono poi sopravanzate da un sistema di portici che comportò l'estensione della pianta oltre il filo della torre, di cui coprì un angolo, e la conseguente invasione del piano stradale.

Probabilmente risanato da Pietro Matteo tra gli anni Quaranta e Settanta del Quattrocento, il palazzo subì il tamponamento del colonnato e fu ampliato su retro da una successione di sale quadrate (fig. 6).

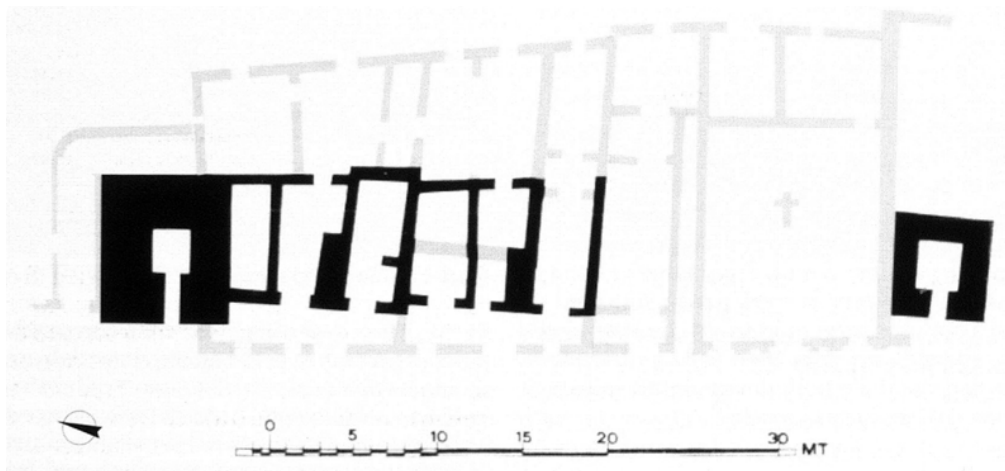


Fig. 6. *Pianta del Palazzo di Santo Spirito di Tarquinia*. In evidenza le strutture della prima fase del complesso (da Casocavallo, Di Liello 2005).

Fu aperto allo stesso momento il loggiato che qualificò il piano nobile sul lato sinistro della fronte e furono posizionati i solai lignei che restituiscono lo stemma del priore. Trasformazioni e ampliamenti interessarono l'edificio nel 1573 per ordine del commendatore Bernardino Cirillo, di cui resta memoria in un'epigrafe inserita in facciata. Nel 1611 con la fondazione dell'attigua chiesa di S. Spirito, voluta dal gran maestro Pietro

¹⁷ L'uso del bugnato rustico nello zoccolo di case-torri e altre abitazioni, su parte o per l'intero perimetro, è ravvisabile anche in altri centri della Toscana, come a Cencelle, dove contorna la torre di XII secolo del palazzo pubblico, a Civita Castellana e Tuscania. In merito: Pringle (1975); Andrews (1982), 10-11; Agneni (1997); Somma (2014).

Camporei, la compagine raggiunse il fianco di un'altra torre medievale, distante circa 35 metri da quella davanti a S. Niccolò¹⁸.

Ciò che rende particolarmente plausibile la candidatura della primitiva redazione di quest'architettura a palazzo di Innocenzo III è l'elemento che fu alla sua radice. L'impianto "a cannocchiale" della torre tradisce, come già osservato da Giuliano Romalli¹⁹, l'indirizzo romano del progetto, a dispetto dell'esecuzione affidata ai locali, che come d'abitudine innestarono il massiccio bugnato rustico sulle due pareti orientate in direzione di S. Niccolò. Pur in assenza degli *scontros*, i contrafforti che contraddistinsero gli esemplari nell'Urbe, l'inclusione di un torrione in una costruzione che gli fa da guaina è operazione adottata per la torre delle Milizie, all'epoca di proprietà degli Annibaldi, imparentati con Innocenzo, ma soprattutto per la roccaforte dei Conti nell'area del *Templum Pacis*²⁰. La Torre dei Conti, che doveva assolvere ai compiti di un mastio, fu, per motivi statici, vista l'ardita elevazione, ma anche militari, strutturata attraverso successive incamiciature di altezza decrescente così da assumere l'innovativa conformazione già definita "a cannocchiale", rappresentata in vari disegni d'età moderna. Tale procedimento, forse applicato altresì nei lavori di consolidamento del Patriarchio lateranense sempre da Innocenzo III, diede quindi alla torre l'aspetto di un organismo composto da tre parallelepipedo sovrapposti di grandezza scalare²¹.

Ugualmente, agli inizi del Duecento, un gruppo torri furono plasmate sulla scorta del medesimo paradigma a Tuscania (fig. 7), tre delle quali svettano sul colle di S. Pietro, ovvero nell'area del duomo e dell'episcopio²². Se i tre organismi tuscanesi si possono stimare come risultato di operazioni coordinate dal vescovo Raniero, fedele alleato di Innocenzo, è invece al pontefice che si deve ricondurre il concepimento di una tale impresa a Corneto, concomitante all'elevazione dei fabbricati residenziali al suo fianco. La combinazione di corpo turrato e costruzione longitudinale richiama per di più la disposizione dell'*aula tertia* dei palazzi vaticani, altra nota committenza innocenziana a cui la

¹⁸ Si confronti Cicerchia (1990), 64; Rehberg (2009), 259-264 e Casocavallo, Di Liello (2005), 230-232.

¹⁹ Romalli (2012), 190-191.

²⁰ A questi due casi si aggiunge la vicenda dei lavori promossi da Innocenzo III al Patriarchio del Laterano: qui furono costruite su indicazione del Conti varie camere, un sacello, un edificio per il forno; le pareti di questi ampliamenti furono attorniate, come recitano i *Gesta* (Migne (1855) CCXI-CCXII), da contrafforti *quas vulgariter scontros appellant*. La costruzione di tali speroni di rinforzo fu probabile conseguenza di una sopraelevazione, presumibilmente del corpo del triclinio di Leone III, e contemporaneamente munirono il Patriarchio di elementi di consolidamento a carattere militare. Su questa vicenda si confronti Gigliozzi (2003), 69-70; Iacobini (2003), 1282-1283; Le Pogam (2005), 28-31.

²¹ La torre fu presa d'assalto da una fazione anti-innocenziana condotta da Giovanni Capocci nel 1203, la quale costrinse Riccardo Conti, fratello del papa che dimorava nel complesso munito, alla fuga. Solamente due anni dopo fu possibile ai Conti riprendere possesso della fortezza e ripristinarla: alle riparazioni si dovettero aggiungere migliorie all'assetto difensivo se nel 1209 Riccardo fece arrivare da Valmontone la selce necessaria verosimilmente per il parato murario dell'alta scarpata – a riguardo Dyckmans (1975), 26. Sulle vicende architettoniche della torre di Conti si rinvia a Cusanno (1991) 36-53; Pistilli (1991), 4-8; Bernacchio (2000), 73-78; Iacobini (2003), 1272-1277.

²² Pringle (1975), 210-215. Consonanze tra le torri cornetane e quelle sull'antica *arx* di Tuscania sono riconosciute anche in Marafante, Quattrucci (2005), 196-195.

compagine cornetana sembra rifarsi, nonostante la mancanza di compattezza²³. Il palazzo romano sul *mons saccorum* fu infatti, «un modello utilizzabile e utilizzato per la realizzazione delle residenze extraurbane del Duecento: Viterbo e Orvieto soprattutto»²⁴.



Fig. 7. Tuscania, Torri del Colle di San Pietro (foto dell'A.).

²³ Sono ancora i *Gesta* a informare delle strutture aggiunte nei primi anni del XIII secolo da Innocenzo III al preesistente *palatium novum* di Eugenio III, di cui pure si prese cura restaurandone una sala e una loggia: risalgono difatti al 1201 e al 1202 due atti di vendita relativi a terreni *prope palatium supradicti domine papae* – ossia il suddetto *palatium novum* – che il Conti stava puntando ad ampliare tramite acquisizioni e donazioni: Voci (1992), 55-61; Iacobini (2003), 1280; Gigliozzi (2005), 52-53. La fabbrica innocenziana, collocata sul *mons saccorum* a Settentrione di San Pietro, comprese *cappellariam, cameram, panetteriam, butellariam, coquinam et marescalciam, domos cancellarii camerarii et elemosinari*: Migne (1855a), CCXI. L'edificio principale si sviluppava su due o tre piani con una svettante torre angolare a cinque livelli, era dotato di una cappella *magna* intitolata a san Martino nel piano nobile e di una cinta fortificata; assimilato all'interno degli ampliamenti susseguitisi a partire dal pontificato di Noccolò III (1277-1280) fino all'età moderna, è oggi, appunto, distinguibile nella cosiddetta *aula tertia* del complesso vaticano ridefinito dall'Orsini. Rimane, in realtà, incerta la paternità della torre angolare, per alcuni assegnabile invece a Innocenzo IV (1243-1254), il quale ne fece erigere una ricordata dal francescano Niccolò da Calvi – si confronti Alfieri (2001); Gigliozzi (2003), 55-56; Le Pogam (2005), 60-61. Come per il corpo turrato, la stessa *aula tertia* è stata interpretata quale parte della rielaborazione dell'età di Innocenzo IV, in Steinke (1984), 43-44 e 49-51 nonché in Pistilli (1991), 21. Studi più recenti sono però tornati ad ascrivere al primo lustro del Duecento questo spazio, grazie ai ritrovamenti archivistici di Anna Maria Voci – Voci (1992) – e alle relazioni di restauro, degli anni 1947-1951, rilette e pubblicate in Monciatti 2002, 570, dove si menziona un laterizio con bollo di Innocenzo III rinvenuto proprio all'interno della torre. Il tipo edilizio formato da un blocco residenziale affiancato da torre angolare, plausibilmente fu suggerito dallo stesso Conti che dovette introdurre a Roma un modello impiegato nel XII secolo per alcuni palazzi vescovili in Francia, dove egli aveva vissuto e viaggiato negli anni della sua formazione e del diaconato: si confronti Gigliozzi (2005), 55.

²⁴ Iacobini (2003), 1281-1282.

Corneto nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia

Tra le ragioni che portarono Innocenzo a incaricare i cornetani di erigere il *palatium* intervennero sicuramente fattori di ordine economico e geografico, primo tra tutti la presenza dell'attracco fluviale, importante per i territori del *Patrimonium* in Tuscia, oltre che della Maremma e dell'Umbria²⁵. Il porto sul Marta, non distante dalla foce, consentiva al fertile entroterra di rapportarsi direttamente con i mercati dell'area tirrenica e di rifornire Roma di cereali: il collegamento marittimo si aggiungeva e si allacciava a quelli terrestri delle vie Aurelia e Clodia, fondando un'ulteriore premessa ad un rapporto privilegiato con la città pontificia. Già nel 1204 il re d'Aragona Pietro II, diretto verso l'Urbe per l'incoronazione, aveva fatto approdare le sue cinque navi nel riparato molo fluviale di Corneto prima di proseguire verso Porto e quindi incontrare Innocenzo a Roma, al monastero di S. Pancrazio sul Gianicolo²⁶.

La motivazione essenziale dell'interesse di Innocenzo per Corneto dovette tuttavia muovere dalla sua appartenenza a quei beni matildici di cui il papa continuava a sentirsi protettore e all'interno dei quali essa fu sede giuridica dei Margravi di Toscana, mansione non ignorata dal Conti durante la sosta del 1207²⁷. La posizione stessa occupata dalla torre sul ciglio del pianoro che si rivolge alla valle del fiume Marta «sull'alto di un poggio dal quale l'occhio può spaziare dai Monti della Tolfa al mare, alle isole del Giglio, di Montecristo, di Giannutri»²⁸, determinò un rapporto visivo e simbolico non solamente col distretto che Innocenzo riuscì a strappare al potere svevo, ma anche col territorio maremmano, a cui le sue mire, rimaste inappagate, ambirono.

In effetti, sin dal principio del suo magistero, Innocenzo si adoperò, nel corso delle *recuperationes* sul Patrimonio di San Pietro, nell'estendere il proprio dominio anche sulle regioni meridionali della Toscana, in ragione di trattati stretti tra papi e imperatori in età carolingia, comprendenti Sovana e *Roselle*²⁹. I fallimentari tentativi di accordo con la Lega

²⁵ Sui commerci che transitavano per il porto di Corneto, definita *Horreum Urbis* nel *motu proprio* del 6 ottobre 1608 di Paolo V, i testi più esaustivi sono Abulafia (2009) e Palermo (2009).

²⁶ L'evento della consacrazione di Pietro II è riferito in Migne (1855a), CLIX-CLX. La sosta sul Marta è invece segnalata da Supino (1969), 239-240, dove si ricorda che il conte di Barcellona e signore di Montpellier nel frangente riconobbe ai mercanti cornetani un privilegio che li esentò dal pagamento del pedaggio nei moli a lui soggetti. L'intesa fu ribadita da Giacomo II nel 1298 (Supino (1969), 240-241), anch'egli sbarcato nello stesso porto con un gran numero di legni. Si confronti anche Valesio (1993), 35.

²⁷ I marchesi di Toscana fanno la loro apparizione nelle carte cornetane nel 1014, con Ranieri, che mantenne nella *civitas* un gastaldo, impegnato in quell'anno nel diramare una lite tra l'abate di S. Salvatore al Monte Amiata e tale Giovanni di Uberto, riguardante la proprietà di alcune vigne. Tre anni dopo, nel 1017, Ranieri presiedette a Corneto in un placito che coinvolse dei terreni contesi tra Farfa e le locali chiese di S. Pellegrino e S. Anastasio. Nel 1051 Adalberto, rappresentante del marchese Bonifacio, e Ingelberto vescovo di Bieda, messo di Leone IX, intervennero a Corneto per sciogliere una questione di proprietà fondiaria tra Farfa e il monastero romano di SS. Cosma e Damiano. Del 1080 è un placito retto da Matilde di Canossa. Col 1144 il potere marchionale risulta soppiantato dall'azione indipendente dei *consules*: Manaresi (1958), 538-541, 587-590; Manaresi (1960), 200-202, 371-273; Dilcher (1963); Supino (1968), 136-142. Si confronti inoltre Berardozi (2017), 434-436.

²⁸ Voci (2003), 229.

²⁹ Non si possono qui elencare tutti gli studi riguardanti le donazioni territoriali imperiali ai papi, dalla *Promissio Carisiaca* di Pipino il Breve fino al lascito di Enrico VI di Svevia, riguardo alle quali si rinvia in

toscana e di sottomissione degli Aldobrandeschi non riuscirono a soddisfare questo proposito³⁰, scampando nondimeno «la integrazione della Tuscia nella Toscana»³¹. L'insuccesso su questo fronte incise forse sulla fortuna del *palatium* che, sebbene rimasto a emblema dell'egemonia romana, non ebbe occasione, per quanto si conosce, di ricevere il pontefice a cui dovette l'esistenza. Corneto fu nuovamente toccata dagli itinerari papali più di un secolo e mezzo dopo, quando Urbano V vi sbarcò nel 1367 per raggiungere Roma e Gregorio XI vi si fermò per cinque settimane dal 5 dicembre 1376 al 13 gennaio 1377³².

Il soggiorno del Beaufort si svolse a pochi anni dall'abolizione della sopracitata comunità di S. Niccolò, sulla quale vale la pena ritornare. Nata nel terzo quarto del XII secolo, essa ebbe nella prima metà di quello successivo il suo periodo di maggior floridezza. Nel 1178 la *ecclesiam Sancti Nicolai* appare tra i beni confermati da Alessandro III al monastero cistercense di S. Giusto a Tuscania³³. Nominata nel 1192 nel *Liber Censuum*³⁴, a partire almeno dal 1201 la chiesa fu amministrata dal prevosto Andrea, ricordato in un rogito di quell'anno nella funzione di testimone³⁵; lo stesso presbitero nel 1205 fu abate di S. Agostino a Montalto di Castro³⁶. Nel 1243 Innocenzo IV dispose che fosse sottoposta al vescovo di Viterbo, ma già nel 1255 il cenobio passò, insieme a S. Giusto, sotto la giurisdizione di SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, decisione di Alessandro IV confermata trent'anni dopo da Onorio IV³⁷. RegISTRAZIONI di una continuità d'uso del monastero avvengono nel 1319³⁸ e 1346³⁹. Nel 1422 lo Statuto del Comune ricorda l'obbligo da parte del cenobio e del suo *abbas seu rector* di procurare un «*ferocem et indomitum taurum*» per la festa di san Secondiano ma le medesime *reformationes* riportano che in quell'anno

estrema sintesi a Arnaldi G., Cadili A. (2013). Più nello specifico, sui lasciti carolingi che portarono alle pretese di Innocenzo sulla Toscana meridionale, si rimanda anche a: Diviziani A. (1961), 10-11; Schneider (1975), 293-296; Sennis (1996), 40.

³⁰ Su queste alleanze, mancate o tradite, si consulti essenzialmente Maccarrone (1972), 9-22; Waley (1987), 243-246; Collavini (1998), 215-219; Hageneder (2000), 56-58, 62-67; Zorzi (1998), 88-91; Salvi (2001), 384-386; Barone G. (2003), 656-659.

³¹ Maccarrone (1972), 20.

³² Voci (2003), 229.

³³ Susi (2009), 217; Romalli (2012), 189. Nella bolla sono nominati anche diritti sulle chiese di S. Andrea, S. Lorenzo, S. Martino e S. Secondiano *iuxta mare*.

³⁴ Fabre, Duchesne (1905), 56.

³⁵ Supino (1969), 54.

³⁶ Migne (1855b), 703-705. Riguardo S. Agostino di Montalto, comunità sottoposta da Innocenzo III alla benedettina S. Maria d'Alberese in territorio grossetano e dal 1215 aggregata definitivamente all'Ordine cistercense, in breve si veda Giordano (1965), 11; Ricci (2007). Il cenobio toscano protestò difronte all'elezione del prevosto Andrea di Corneto, evoluta sulla base di rapporti di vecchia data intercorsi tra S. Agostino e S. Niccolò. Innocenzo III intervenne nel contenzioso difendendo la scelta dei monaci montaltesi: Susi (2007), 201-202.

³⁷ Caraffa (1981), 178.

³⁸ Supino (1969), 316-317.

³⁹ A questa data risale l'accenno a un *Bartolomeo, monacho Sancti Nicolay, Ordinis Cistercensis*: Guerri (1905), 354.

l'incombenza fu assunta dal «*reverendus pater dominus Ihoannes de Vitelleschis*» protonotario pontificio nonché «*rector sive prior ecclesie Sancti Nicolai*»⁴⁰.

Tra la metà del XIV secolo e i primi anni del seguente il complesso fu quindi rimesso alla gestione del clero secolare. Nel 1373 la casa cistercense di S. Giusto a Tuscania risulta abbandonata dai monaci, e i suoi beni probabilmente ceduti alla mensa vescovile; la filiazione di S. Niccolò a quella data ne doveva aver seguito il destino⁴¹.

Sull'impianto e l'aspetto del complesso sono pochi gli indizi rimasti. Sul sito di S. Niccolò insiste attualmente uno stabile d'epoca tarda prospiciente l'odierna piazza Titta Marini. Scarse emergenze murarie risalenti al XII-XIII secolo si mostrano disseminate nel fabbricato senza che possano fornire utili informazioni sull'andamento dell'impianto. Unico ambiente sopravvissuto è un vano in parte interrato e chiuso da una volta a botte⁴².

Di certo il complesso fu servito da un chiostro, ricordato da Polidori, fonte persino più precisa delle coeve visite pastorali⁴³. Nuovamente l'erudito torna a fornire preziose informazioni quando riporta l'esistenza all'interno della chiesa di un «pavimento lastriato con pietre di diversi colori et in diverse foggie di rote, rose et fogliami»⁴⁴. Il tappeto musivo fu evidentemente opera cosmatesca di una qualche ricchezza, che sarebbe gioforza da attribuire alla bottega di marmorari operante in quegli anni per la non distante Santa Maria di Castello, ovvero la scuola discendente dal maestro Ranuccio⁴⁵. Poiché la pavimentazione è andata completamente distrutta, è ad un altro elemento che bisogna fare riferimento per circoscrivere l'ambito cronologico e stilistico del cantiere decorativo. Una delle due colonnine provenienti dal chiostro rimpaginate nelle bifore del palazzetto quattrocentesco di S. Spirito, come già accennato, reca un capitello con piatte foglie d'acqua (fig. 2b). Esso assume valore quasi di firma nel momento in cui è messo a confronto con alcuni supporti nei chiostri di S. Sisto Vecchio, di S. Cosimato e di SS. Quattro Coronati a Roma, lavori cosmateschi del primo ventennio del Duecento nei quali il medesimo motivo vegetale è riproposto in forme sovrapponibili a quelle del sostegno cornetano⁴⁶.

I marmorari a lavoro a S. Niccolò furono quindi maestri aggiornati su quanto avveniva a Roma, plausibilmente proprio per la condizione di subalternità all'Urbe in cui Innocenzo III pose Corneto. Ciò porterebbe, ad avviso di chi scrive, a escludere quali esecutori dell'opera i lapicidi attivi in Santa Maria di Castello, esponenti di una schiatta presente nella nei territori a Nord del Tevere e, sin dalla metà dell'XII secolo, foriera di

⁴⁰ Guerri (1905), 354-356.

⁴¹ Battisti (1951); Bedini (1966), 45.

⁴² Lamberti (2012), 165-166.

⁴³ Archivio Storico della Diocesi di Tarquinia, Sacre Visite Pastorali, n. 9, anno 1629, f. 31r e n. 17, anno 1667, c. 24r, in cui si registra l'avvenuta distruzione delle architetture monastiche.

⁴⁴ Polidori (1977), 108 (anche in Polidori (2007), 101).

⁴⁵ Sull'attività nella collegiata cornata dei marmorari Pietro e Nicola di Ranuccio, dei discendenti di Nicola, Pietro e Giovanni nonché del figlio di quest'ultimo, Guittone: Glass (1980), 133-135; Claussen (1987), 38-54; Bassan (2006), 26-30.

⁴⁶ A questi esempi si vanno ad affiancare il chiostro di S. Maria in Gradi a Viterbo, di Santa Maria Maggiore a Tivoli e dell'abbazia di Sassovivo presso Foligno.

schemi decorativi alternativi a quanto elaborato invece nella città pontificia⁴⁷. Sempre che non si voglia disgiungere in due momenti la messa in opera del litostroto dalla elevazione del chiostro, le due operazioni appaiono inserite proprio in quella fase di romanizzazione a cui afferisce l'elevazione della torre "a cannocchiale" di via delle Torri.

Nel tirare le somme della situazione artistica ed architettonica della Corneto di primo XIII secolo, nulla osta che un'altra opera cosmatesca, il poco noto portale di S. Pancrazio⁴⁸ (fig. 8), fosse originariamente l'ingresso di S. Niccolò.



Fig. 8. Tarquinia, San Pancrazio, *portale* (foto dell'A.).

Il portale appare coerentemente ma inadeguatamente impaginato all'interno della facciata di S. Pancrazio, sia per materiali che per accorpamento. Due capitelli d'imposta in peperino si accavallano sui fianchi dell'architrave cosmatesco, comprimendolo e occultandolo parzialmente. Le giunzioni tra stipiti e architrave sono inoltre spezzate dalla caduta del tessellato ed evidenti accomodate segnalano un probabile riassemblaggio. Proseguendo sulla scia dell'ipotesi che quest'opera provenga da S. Niccolò, si può ulteriormente supporre che questo trasferimento sia avvenuto nel 1304, quando si diedero nuove forme all'accesso della chiesa cistercense, più sobrie e quindi corrispondenti ai precetti dell'Ordine. Se all'epoca, come testimoniato dalla trascrizione seicentesca di Polidori, l'architrave del portale era costituito dalla lastra oggi inserita nel gradino del Palazzetto di Santo Spirito, la cornice cosmatesca doveva già aver lasciato il priorato dei monaci bianchi. Il prospetto di S. Pancrazio sarebbe stato quindi compiuto proprio intorno a quell'anno.

⁴⁷ Si veda il paragrafo dedicato al caso cornetano in Pistilli, Quaranta, Ficari (2018), 102-109.

⁴⁸ Su questa chiesa: Cicerchia (1990), 77-83.

Rispondente anch'esso al dettato romano più che alla falsariga di Santa Maria di Castello, l'ingresso mostra stipiti e soprassoglio uniti da un'unica banda a mosaico policromo, terminante in basso su leoni poco aggettanti. L'opera guarda a una tipologia che approdò in Tuscia agli inizi del XIII secolo nelle cattedrali di Sutri e di Civita Castellana (accesso laterale sinistro), ispirate dal lavoro del marmoraro Jacopo di Lorenzo a San Saba sull'Aventino⁴⁹.

Il passaggio dei cosmati nel priorato cistercense fornisce un fondamentale indizio dell'importanza assunta dal sito durante il governo di Innocenzo III e conferma l'alleanza tra il pontefice e l'Ordine indirizzata al controllo dell'area, specie a seguito delle simpatie mostrate dai comuni della Tuscia, specie da Viterbo, per i predicatori catari.

Al consolidamento dell'egemonia pontificia nel Sud del Patrimonio, ossia dei legami di tipo vassallatico intrecciati dai papi con i poteri locali già dal primo XII secolo, corrispose verso Settentrione un fenomeno di vera e propria conquista condotta prevalentemente con le armi della politica e soprattutto della propaganda, campo in cui Innocenzo è riconosciuto autentico maestro⁵⁰. Così mentre a Meridione si aggiornarono antiche alleanze tra Roma e i maggiori di Campagna e Marittima, per la Tuscia si crearono nuovi sistemi di controllo politico e giuridico nonché inediti intrecci diplomatici, che videro primeggiare innanzitutto Viterbo all'interno di un riordinamento territoriale epocale, dove Corneto fu chiamata a esercitare il duplice ruolo di vitale scalo portuale e di avamposto sulle Terre Matildiche, alle quali apparteneva poco tempo prima.

⁴⁹ La questione è riassunta in Gandolfo (1997), 40-42; Creti (2009), 106-113.

⁵⁰ In merito ai sistemi innocenziani di assestamento, espansione e organizzazione del potere nel Lazio meridionale, già altamente feudalizzato dai predecessori del Conti e dove pure egli si premurò di affidare al fratello Riccardo la contea di Sora, si rimanda essenzialmente a Caciorgna (2003); Carocci (2010), 47-67 e 81-97; Caciorgna (2016), 201-213. Per ciò che riguarda le provincie a Settentrione di Roma, già poco dopo la sua elezione, nell'estate del 1198, Innocenzo approfittò del vuoto istituzionale creato dalle esitazioni dei principi elettori nel designare un successore dell'imperatore Enrico VI e si prodigò in una spedizione diplomatica che lo condusse in Sabina, Umbria e Tuscia. Qui strinse patti e raccolse l'ospitalità, la fedeltà e il tributo di Comuni e popolazioni fino a quel momento sottoposti all'istituto imperiale. Tornato a Roma, egli inviò inoltre, il 30 ottobre, una lettera indirizzata al console di Firenze e priore della Lega Toscana, Acerbo Falseroni, nonché alle città di Tuscia e Ducato di Spoleto, in cui rimarcò il primato spirituale del papato e il suo diritto al controllo temporale sul cosiddetto Patrimonio di San Pietro, sulla scorta tanto di speculazioni teologiche quanto della lunga serie di donazioni imperiali, rimaste inattuali, susseguite dall'età carolingia fino al XII secolo. Per tutto il suo magistero, il Conti si curò di affinare pratiche di governo accentratrici, ispirate dalle grandi monarchie europee e corroborate da una decisa azione di riforma della Curia e della Cancelleria, che ebbero massima espressione nei parlamenti tenuti nel 1207 a Viterbo e nel 1208 a San Germano. Confrontandosi sempre con i retaggi storici e i diversi ambiti sociali e politici di ogni regione, Innocenzo si affidò ad autorità locali di diversa natura, ossia feudatari, consoli, podestà, legati, prelati, monaci e vescovi, rettori provinciali, purché docili al volere pontificio. Innocenzo inoltre viaggiò spesso nei territori dello Stato e creò una fitta rete di controllo basato su relazioni personali, con l'intento di strutturare, anche grazie alle proprie grandi capacità di esegeta e giurista, un'efficace macchina propagandistica capace di contrastare le fazioni filogermaniche nonché i movimenti ereticali pur sempre vivi nel *Patrimonium*. Nell'impossibilità di riportare la vastissima bibliografia sulle *recuperationes* attuate da Innocenzo III e sulla sua attività politica, oltre a indicare Paravicini Bagliani (2010), 26-27, 33-51, 120-121, 178-179, 590-592, 612-618, 670-672, e a richiamare i testi sopra citati in questa stessa nota, si rimanda essenzialmente a Maccarone (1972); Waley (1987); Sayers (1994); Maccarone (1995); Carocci (2003); Maleczek (2004). Da segnalare anche il recente Romiti (2019).

Bibliografia

- Abulafia D. (2009) Ripensando il ruolo di Corneto nell'ambito dei commerci tra Genova e la Toscana nel Duecento, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 69-84 (*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXXVI).
- Agneni M.L. (1997), Le torri di Civita Castellana, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto*, Ferentino: Centro di Studi Giuseppe Ermini, 195-206.
- Alfieri M. (2001), La torre di Innocenzo III, in *Il Beato Angelico e la Cappella Niccolina. Storia e restauro*, Buranelli F. [ed.], Novara: De Agostini, 15-26.
- Andrews D. (1982), L'evoluzione della tecnica muraria nell'alto Lazio, *Biblioteca e società*, 4, fasc. 1-2, 3-16.
- Arnaldi G., Cadili A. (2013), Le donazioni e la formazione del Patrimonium Petri, *Enciclopedia Costantiniana*, II, Roma: Treccani, 523-540.
- Barone G. (2003), Innocenzo III e il comune di Roma, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, I, Sommerlechner A. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 642-667.
- Basilico R., Casertelli M., Lampugani M., Padovan G., Riera I. (2001), Dietro le fonti. Considerazioni preliminari sull'acquedotto ipogeo di Fontana Antica-Fontana Nuova, *Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXX, 63-90.
- Basilico R., Ninni C., Padovan G. (2007), L'acquedotto di Fontana Antica a Tarquinia, in *Archeologia del sottosuolo: metodologie a confronto*, Basilico R., Bavagnoli L., Del Lungo S., Padovan G., Wilke K.P. [ed.], Oxford Jhon and Erica Hedges, 75-116.
- Bassan E. (2006), *Itinerari cosmateschi. Lazio e dintorni*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca di Stato.
- Battisti E. (1951), L'abbazia di San Giusto presso Tuscania, *Studi medioevali*, nuova serie - 17, 337-347.
- Bedini B. (1966), *Breve prospetto delle abazie cistercensi d'Italia dalla fondazione di Cîteaux (1098) alla metà del secolo decimoquarto*, Casamari: Edizioni Casamari.
- Berardozi A. (2017), La società cornetana prima e dopo il Mille, *Mèlanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, 129, 2, 427-437.
- Bernacchio N. (2000), La città turrata, in *Anno 1300 il primo Giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, Righetti Tosti Croce M. [ed.], Milano: Electa, 73-78.
- Caciorgna M.T. (2003), La politica di Innocenzo III nel Lazio, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, I, Sommerlechner A. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 691-726.
- Caciorgna M.T. (2016), Il papa "sovrano". Lo Stato della Chiesa e il suo governo (fino al ritorno da Avignone), in *Storia religiosa dell'Italia*, I, Vaccaro L. [ed.], Milano: Centro Ambrosiano, 201-227.
- Caraffa F. (1981) [ed.], *Monasticon Italiae I. Roma e il Lazio*, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte.
- Carocci S. (2003), «Patrimonium beati Petri» e «fidelitas». Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, I, Sommerlechner A. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 668-690.
- Carocci S. (2010), *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma: Viella.

- Casocavallo B., Di Liello A. (2005), Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di via delle Torri, in *Case e torri medievali III*, De Minicis E., Guidoni E. [ed.], Roma: Kappa, 221-237.
- Cicerchia P. (1990), *Tarquinia borgo medievale*, Roma: Istituto poligrafico dello Stato.
- Claussen P.C. (1987), *Magistri doctissimi romani. Die römischen Marmorkünstler des Mittelalters*, I, Stuttgart: F. Steiner Verlag Wiesbaden.
- Collavini S.M. (1998), «Honorabilis domus de spetiosissimus comitatus». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa: ETS.
- Corteselli M., Pardi A. (1983), *Corneto com'era. Chiese confraternite e conventi cornetani d'un tempo*, Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia.
- Creti L. (2009), *In marmoris arte periti. La bottega cosmatesca di Lorenzo tra il XII e il XIII secolo*, Roma: Quasar.
- Cusanno A.M. (1991), *Le fortificazioni medievali a Roma: la Torre dei conti e la Torre delle Milizie*, Roma: Fratelli Palombi.
- Dasti L. (1878), *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma: Tipografia dell'Opinione.
- Di Carpegna Falconieri T., Bovalino F. (2003), «Commovetur sequenti die curia tota». L'impatto dell'itineranza papale sull'organizzazione ecclesiastica e sulla vita religiosa, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Carocci S. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 101-175.
- Dilcher G. (1963), Die Gräfin Mathilde und die Burg von Corneto, *Deputazione di Storia patria per le antiche provincie Modenesi. Atti e Memorie*, Anno III, 432-443.
- Diviziani A. (1961), Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Lineamenti storici, *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano*, Anno XVII, 3-41.
- Dykmans M. (1975), D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi, *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 45, 19-211.
- Fabre P., Duchesne L. [ed.] (1905), *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, I, Parigi: De Boccador.
- Ficari M. (2017), La Maremma nel portico. La perdita decorazione nel vestibolo dell'abbaziale delle Tre Fontane (Roma), *Benedictina. Rivista del Centro Storico benedettino Italiano*, Anno LXIV, I, 45-62.
- Francalacci B. (1997), Fontana Nuova: l'analisi della struttura architettonica e degli elementi decorativi, *Bollettino della società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXVI, pp. 199-212.
- Gandolfo F. (1997), *Alla ricerca di una cattedrale perduta*, Manziana: Vecchiarelli.
- Gigliozzi M.T. (2003), *I palazzi del papa. Architettura e ideologia. Il Duecento*, Roma: Viella.
- Giordano A.M. (1965), San Rabano: un monumento romanico nella campagna grossetana, *Bollettino della Società Storica Maremmana*, 11, 5-16.
- Glass D. (1980), *Studies on cosmatesque pavements*, Oxford: B.A.R.
- Guerri F. [ed.] (1905), *Il Registrum cleri cornetani*, Corneto-Tarquinia: Tipografia A. Giacchetti.
- Hageneder O. (2000), *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, Milano: Vita e Pensiero.
- Iacobini A. (2003), Innocenzo III e l'architettura. Roma e il Nord del Patrimonium sancti Petri, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, II, Sommerlechner A. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1261-1291.

- Isolani F. (2012), La traslazione da Corneto a Tuscania delle spoglie di San Secondiano e la conquista longobarda del territorium di Tarquinia, in *Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, XXXIX, 83-90.
- Kehr P.F. [ed.] (1907), *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, II, Berlin: Weidemann.
- Lamberti L. (2012) *Fontana Nova. Un'impronta cistercense a Corneto?*, Graduation Thesis, Università "La Sapienza" di Roma: Italy.
- Le Pogam P.Y. (2005), *De la «cité de Dieu» au «palais du pape». Les résidence pontificales dans la second moitié du XIIIe siècle (1254-1304)*, Roma: École Française de Rome.
- Maccarone M. (1972), *Studi su Innocenzo III*, Padova: Editrice Antenore.
- Maccarone M. (1995), *Nuovi studi su Innocenzo III*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Maleczek W. (2004), Innocenzo III, papa, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma: Treccani.
- Manaresi C. (1958) [ed.], *I placiti del "Regnum Italiae" I*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Manaresi C. (1960) [ed.], *I placiti del "Regnum Italiae" II*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Marafante A., Quattrucci F. (2005), Ricognizione e schedatura delle torri medievali di Tarquinia, in *Case e torri medievali III*, De Minicis E., Guidoni E. [ed.], Roma: Kappa, 194-220.
- Mengali M.A.L. (2001), *Il palazzo comunale di Tarquinia. Studio storico e linee guida per un intervento di restauro*, Graduation Thesis, Università "La Sapienza" di Roma: Italy
- Migne J.P. (1855a) [ed.], *Patrologiae cursus completus, CCXIV, Innocentii III romani pontificis, opera omnia, tomus primus*, Petit Montroque: Imprimerie catholique.
- Migne J.P. (1855b) [ed.], *Patrologiae cursus completus, CCXV, Innocentii III romani pontificis, opera omnia, tomus secundus*, Petit Montroque: Imprimerie catholique.
- Monciatti A. (2002) Il palazzo apostolico vaticano alla fine del Medioevo: sul sistema delle cappelle prima e dopo il soggiorno della curia ad Avignone, in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge*, Bock N., Kurmenn P., Romano S., Spieser J.M. [ed.], Roma: Viella, 565-584.
- Nussio P. (1996) [ed.], *Fontana Nova*, Tarquinia: Comune di Tarquinia.
- Palermo L. (2009), Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 99-126 (*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXXVI).
- Paravicini Bagliani A. (2010), *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Pistilli P.F. (1991), L'architettura a Roma nella prima metà del Duecento (1198-1254), in *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, A.M. Romanini [ed.], Torino: SEAT, 1-71.
- Pistilli P.F., Quaranta G., Ficari M. (2018), Da Ceri a Cencelle, sino a Corneto. Strategicità di un territorio costiero attraverso i cantieri ecclesiastici di XII secolo, in *Entre la terre et la mer. La Via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*, Citter C., Nardi Combesure S., Stasolla F.R. [ed.], Roma: Quasar, 83-116.
- Polidori M. (1977), *Croniche di Corneto*, Moschetti A.R. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia.
- Polidori M. (2007), *Discorsi, annali e privilegi di Corneto*, Insolera G. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia.

- Pringle D. (1975), A group of medieval towers in Tuscania, *Papers of the British school at Rome*, Anno XLII, 179-223.
- Reheberg A. (2009), L'ospedale di S. Spirito a Tarquinia, membrum hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe immediete subiectum (secoli XIII-XV), in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 245-298 (*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXXVI).
- Ricci F. (2007), L'abbazia di S. Agostino a Montalto, in *Montalto di Castro, storia di un territorio. Volume I: dalle origini al Medioevo*, Falzetti C.A., Mattei D. [ed.], Viterbo: Zetacidue, 375-379.
- Romalli G. (2012), Corneto civitas pontificum: i Templari, il palazzo papale e il progetto politico di Innocenzo III, in *Graffiti templari. Scritture e simboli medioevali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Tedeschi C. [ed.], Viella, Roma: Viella.
- Romiti F. (2019) [ed.], *Atti dell'anno innocenziano per gli 800 anni della morte di papa Innocenzo III (1216-2016)*, Rimini: Il Cerchio.
- Salvi S. (2001), *Nascita della Toscana. Storia e storie della marca di Tuscia*, Firenze: Le Lettere
- Sayers J. (1994), *Innocent III. Leader of Europe 1198-1216*, London-New York: Longman.
- Sennis A. (1996), Un territorio da ricomporre. Il Lazio tra i secoli IV e XIX, in *Atlante storico politico del Lazio*, Arnaldi G. [ed.], Roma-Bari: Laterza, 27-62.
- Serchia I. (2009) Analisi delle mura medievali di Corneto (Tarquinia), dai nuovi dati degli scavi archeologici, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia 361-390 (*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXXVI).
- Schneider F. (1975), *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi (568-1268)*, San-Casciano: Stianti.
- Somma M.C. (2014), Il palazzo pubblico, in *Forme e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle*, Stasolla F.R. [ed.], Spoleto: CISAM, 53-55.
- Steinke K.B. (1984), *Die mittelalterlichen Vatikanpaläste und ihre Kapellen. Baugeschichtliche Untersuchung anhand der schriftlichen Quellen*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Supino P. (1968), Corneto precomunale e comunale. Note ed appunti, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, 79, 116-147.
- Supino P. (1969) [ed.], *La Margarita Cornetana. Regesto dei documenti*, Roma: Società Romana di Storia Patria.
- Susi E. (2007), Storia religiosa, dinamiche culturali e questioni agiografiche di Vulci nell'alto medioevo, in *Montalto di Castro, storia di un territorio. Volume I: dalle origini al Medioevo*, Falzetti C.A., Mattei [ed.], Viterbo: Zetacidue, 183-215.
- Susi E. (2009), San Secondiano e Corneto, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L. [ed.], Tarquinia: Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 207-225 (*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, Anno XXXVI).
- Tiziani G. (2001), Corneto, un priorato poco noto della Tuscia romana. Una indagine sul terreno e alcune identificazioni, in *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, I, Roma, Il Veltrò Editrice, 163-180 (*Il Veltrò*, Anno XLV, 5-6).

- Valesio L. (1993), *Memorie storiche della Città di Corneto, aggiuntivi alcuni documenti spettanti all'opera postuma dell'Abate Camillo Falgari*, I, M. Corteselli M., Pardi A. [ed.], Tarquinia: STEG.
- Voci A.M. (1992), *Nord o Sud? Note per la storia del medioevale Palatium apostolicum apud Sanctum Petrum e delle sue cappelle*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Voci A.M. (2003), I palazzi papali nel Lazio, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Carocci S. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 211-249.
- Waley D. (1987), Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino: UTET, 229-320.
- Zorzi A. (1998), Le Toscare del Duecento, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II, Garzella G. [ed.], Pisa: Pacini, 87-120.

